

Firenze, 1938

"La sovranità è nelle mani nostre
nelle mani del popolo e paritariamente
in quelle di ogni cittadino; con
questo la Repubblica ci ha fatto
diventare cittadini e non sudditi."

"Il più grande monumento, il maggiore,
il più straordinario che si è costruito in
Italia, alla libertà, alla giustizia, alla
Resistenza, all'antifascismo, al pacifismo
è la nostra Costituzione."

Il 2 giugno 1946, per la prima volta nella storia d'Italia, milioni di donne si recarono al voto per scegliere tra monarchia e repubblica al referendum e per eleggere i 556 rappresentanti del popolo italiano che avrebbero scritto la nuova Costituzione.

Io mi candidai con il PCI, e con la vittoria della Repubblica fui eletta tra le 21 donne dell'Assemblea Costituente.



Avevo solo 25 anni, ero la più giovane tra i deputati, e lì ritrovai tanti dei miei amici che lottarono nella Resistenza. Tantissimi partigiani e partigiane si impegnarono in politica per far sì che l'Italia si staccasse una volta per tutte dalla piaga fascista.

Piero Calamandrei, stretto amico di famiglia e altro deputato dell'Assemblea Costituente, mi disse che per le nuove leggi era necessario il contributo dei giovani, soprattutto delle ragazze come me che hanno sofferto la guerra sulla loro pelle, perché noi giovani "vedevamo più in là" di loro.

Ed è esattamente ciò che ho dato alla nostra Costituzione.

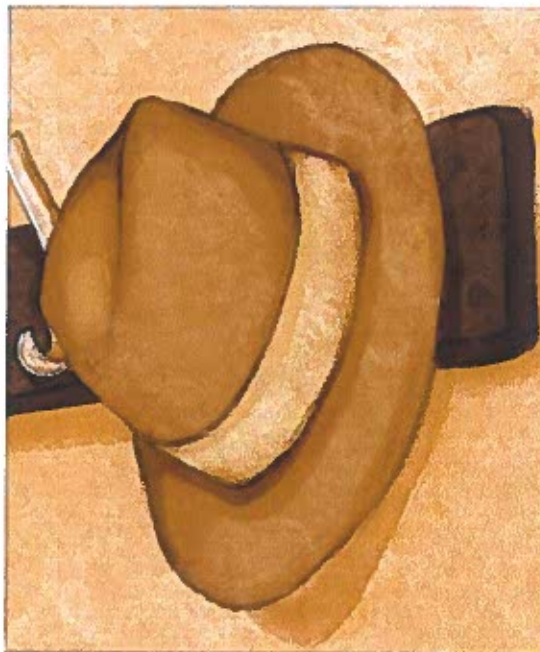


Sono fiera di dire che la nostra Costituzione è antifascista e rifiuta tutto ciò che è alla base del fascismo: l'articolo 3 riconosce che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di condizioni sociali, di opinioni religiose e politiche.

Fui io a proporre la mimosa come fiore dell'8 marzo, la giornata dedicata alle donne abolita dal fascismo e da noi ripristinata. La scelsi perché era un fiore che a marzo si trovava ovunque, che tutti potevano cogliere gratuitamente; era il fiore che i partigiani regalavano alle staffette.

Nella mia carriera politica ho continuato a lottare per l'uguaglianza e i diritti, soprattutto il diritto al dissenso. Ho portato avanti battaglie senza fine per l'emancipazione delle donne e per i diritti dei bambini; dopo aver avuto un figlio con Bruno. Ho sempre sostenuto che il mondo degli adulti deve ascoltare i ragazzi e ho lottato per la creazione di spazi in cui dare la voce ai bambini; dopotutto, io sono arrivata dove sono perché sono stata una ragazza ribelle, con le idee ben chiare.







1937

Già nel 1937, quando avevo 16 anni, mio padre mi mandò da sola a Nizza per consegnare dei fondi ad un gruppo di resistenza spagnolo, contro il colpo di stato di Francisco Franco. Tornando a casa fui seguita e arrestata dall'OVRA, ma rimasi a testa alta, ignorando le minacce fatte dalla polizia durante l'interrogatorio.

Mio padre gli raccontò che ero andata a Nizza per imparare il francese e mi lasciarono andare.

Dopo aver fatto l'esame di maturità come privatista, mi iscrissi alla facoltà di Lettere e Filosofia a soli 17 anni. Qui partecipai a manifestazioni contro la guerra di Mussolini, insieme ad altri studenti antifascisti e al mio migliore amico Aldo Braibanti, picchiato dagli squadristi perché omosessuale.

I nostri compagni di corso ci denunciavano e ci misero sotto sorveglianza.

Fuimmo costretti a muoverci nella clandestinità.

Piano piano si formarono le bande partigiane, piene di giovani antifascisti come me e mio fratello Gianfranco, pronti a ribellarsi contro le milizie fasciste e l'occupazione fascista.

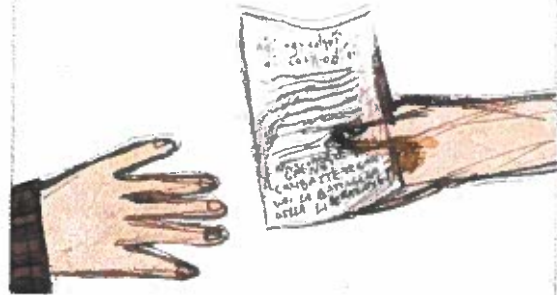
Avevo il ruolo di staffetta. Ho iniziato portando in bici viveri, medicinali e vestiti ai figli dei contadini in sciopero sulle colline a Firenze.





Le donne avevano compiti di collegamento tra i gruppi partigiani. Passavamo inosservate, con l'aria ingenua e indaffarata per le faccende domestiche, quando il nostro compito era tutt'altro.

Facevo girare la stampa clandestina, le matrici per stampare i giornali comunisti, i volantini dei partigiani, usando il mio corpo per nasconderli.

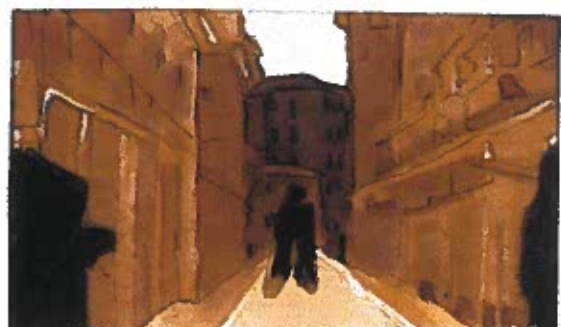


In un pomeriggio d'inverno del '43 dovevo recarmi a Ponte Vecchio, per un incontro segreto con il comandante del Fronte della gioventù del Partito Comunista, sorvegliato dalla polizia.

È così che incontrai Bruno Sanguinetti... il mio futuro marito.

Aveva dei meravigliosi occhi intensi. Sembrava un attore.

NON DOBBIAMO DESTARE SOSPETTI, FACCIAMO FINTA DI ESSERE DUE INNAMORATI.



Mentre camminavamo su e giù per il ponte, Bruno mi spiegò tutto sul funzionamento delle cellule partigiane clandestine che lottano insieme ai Gue, i Gruppi d'Azione Patriottica.

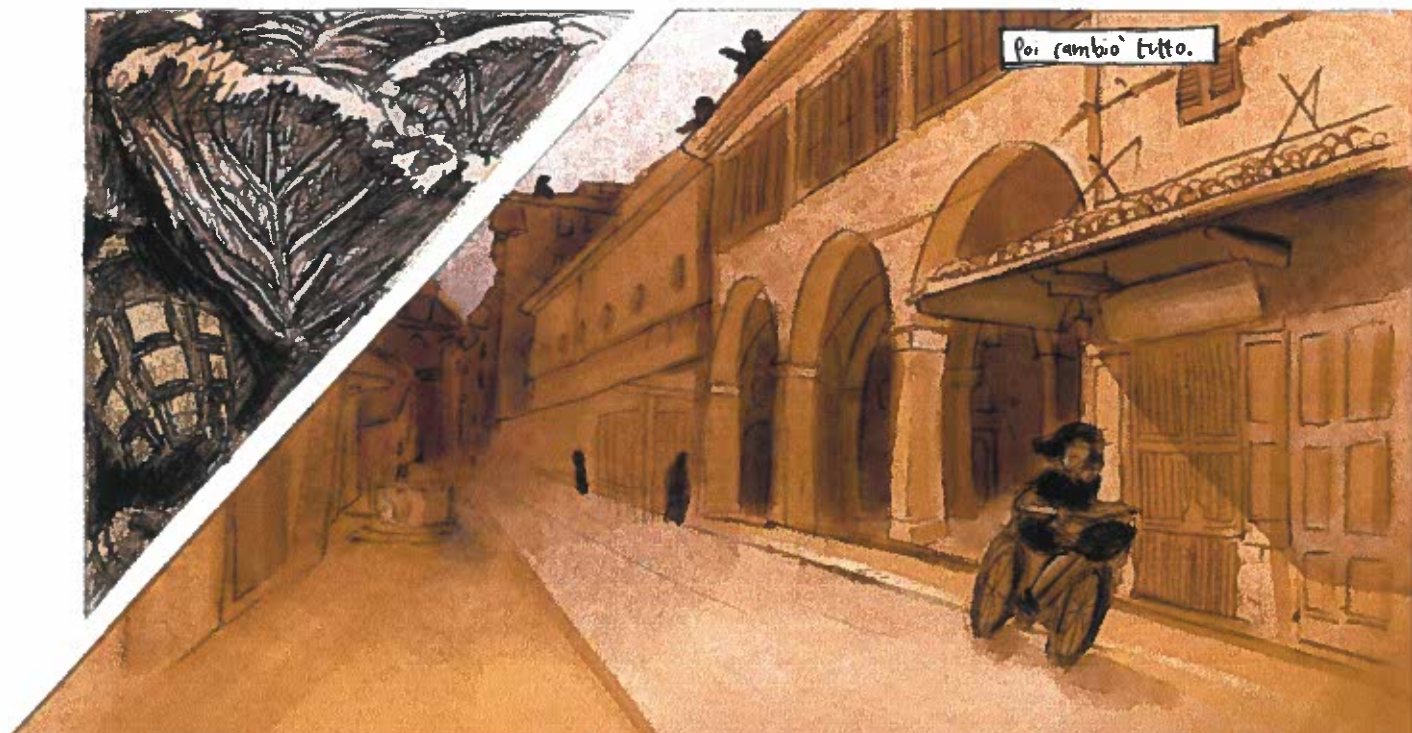
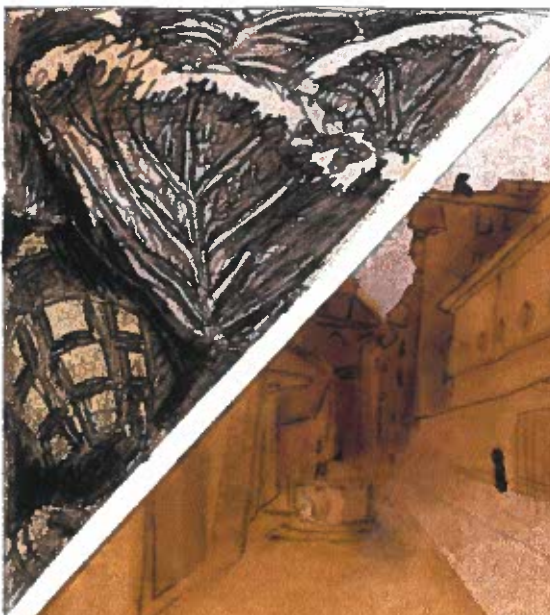


Sapevo che sarebbe stata dura, ma
ero determinata a cambiare le cose.
Decisi di unirmi a loro.



1944

"Chicchi," il mio
nome di battaglia.

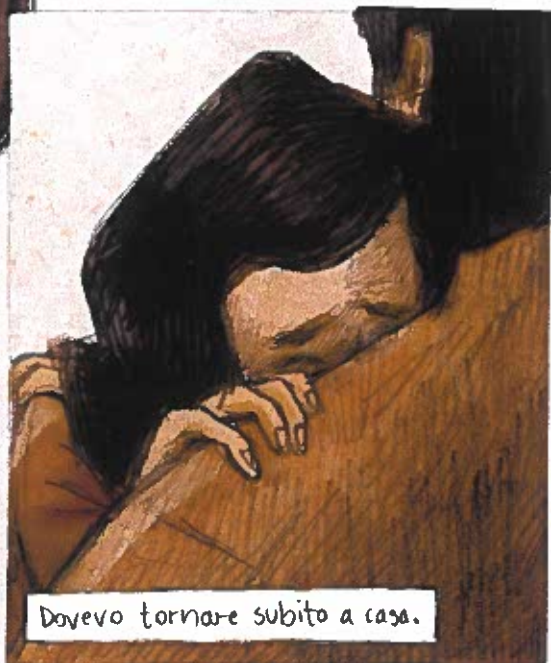


Poi cambiò tutto.

lo e mio fratello Gianfranco, in contatto coi capi militar. dei GAP, si trovavano a Roma. Lì il suo compito era quello di fabbricare un arsenale di esplosivi per i partigiani, ma le spie italiane svelarono l'operazione e lui fu catturato nel febbraio del '44.



Si suicidò in prigione per non rivelare i segreti dei compagni partigiani sotto tortura dei fascisti.



Dovevo tornare subito a casa.



Ero salita su di un camion che trasportava seta diretto a Firenze. Raggiunta Arezzo, il veicolo fu mitragliato e l'autista ucciso.

L'incidente attirò una pattuglia tedesca...

Mi catturarono e mi portarono in uno dei loro
quartier generali.



Fui torturata e violentata da cinque
soldati tedeschi. Mi spaccarono tutti i denti,
mi ruppero un rene col calcio del fucile,
mi stuprarono tutta la notte. Solo perché
ero una giovane donna, ho subito tutta
la violenza dei nazisti sulla mia pelle.



Avevano capito che ero una partigiana
e mi avrebbero fucilata il giorno dopo...

Un gerarca fascista, un po' grasso, aveva
visto la scena. Mi fece scappare aprendo
la grata di una finestra. Piangevo... forse
assomigliavo a sua figlia.



Feci un volo di tre metri e scoppai all'
impazzata da quella prigione.

Nonostante la paura, sapevo che non potevo
fermarmi. Dovevo continuare a resistere,
a combattere ancora più forte.





L'unica volta che ho messo il rossetto è stato per mettere una bomba.

Serviva qualcuno che facesse finta di consegnare una lettera all'hotel Arno: il piano era in realtà quello di uccidere un ufficiale tedesco. Chi altri se non la partigiana Chicchi?

In un'altra missione, dovevamo far saltare in aria 14 vagoni di dinamite dei tedeschi, nascosti in un tunnel ferroviario lungo l'Arno. L'impresa fu un successo, ma un compagno sindaco non riuscì a scappare dall'esplosione.

Ogni giorno noi partigiani metteremo in rischio le nostre vite per la libertà del nostro Paese.

Con coraggio e tenacia, abbiamo preso alla sprovvista le forze fasciste.



La nostra resistenza porta alla Liberazione.

